

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

IVREA Difesa perentoria di Piero Fassino, "un segretario dotato di infinita pazienza fatto oggetto ogni giorno di calcagnate, aggressioni e intimidazioni", attacco deciso al fronte del "no su tutto" e nuova chiamata diretta a Cofferati: "Venga con noi a tirare la carretta, anche perché la strada è in salita". Insomma, la giornata di Massimo D'Alema in Piemonte, "dove recentemente è cresciuto un forte movimento d'opposizione parallelamente a molte e fondate preoccupazioni", con tappe a Ivrea e a Torino, si è trasformata in un'iniziativa politica simmetrica e contraria alle ragioni, altrettanto politiche, che hanno portato Sergio Cofferati a Firenze. Il presidente dei Ds ha colto l'occasione di due incontri pubblici per mettere a fuoco il suo pensiero sullo stato dei rapporti fra le due anime principali della sinistra in vistosa rotta di collisione. E a Ivrea, davanti a una platea che ha straripato il centro congressi La Serra, incalzato dalle domande del direttore della Stampa, Marcello Sorgi, D'Alema non ha fatto ricorso al linguaggio soft della diplomazia.

Il fuoco di fila della requisitoria è cominciato con la questione delle riforme costituzionali: dialogare o non dialogare con la maggioranza berlusconiana? D'Alema non ha

Una guerra illegittima come quella che si sta profilando in Iraq fornirebbe 100 anni di motivazioni al terrorismo

”

Il presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa

Ninni Andriolo

ROMA «Cosi non si può andare avanti». Te lo dicono tutti, quelli della maggioranza e quelli della minoranza, presentandoti il conto di una base che «ne ha le tasche piene di polemiche e divisioni». Viaggi via telefono per le retrovie della Quercia e ti senti ripetere più o meno la stessa cosa. L'impressione che ricavi - malgrado i contrasti meno accentuati in periferia, dove "fassiniani" e berlingueriani" gestiscono assieme alcuni regionali e alcune federazioni - è quella di un partito che fatica a diventare diverso da quello di prima. Prima di Pesaro, prima che venisse sancita ufficialmente la legittima convivenza sotto lo stesso tetto di aree e correnti post congressuali. Anche i Democratici di sinistra vivono una sorta di «transizione istituzionale». In tempi di dibattito sulle riforme, la riforma del modo di essere del maggior partito della sinistra italiana è ancora un'incompiuta. I Ds, nella sostanza, avrebbero bisogno di uno spirito costituente che metta d'accordo le loro varie anime attorno a regole condivise che non ripropongano il vecchio centralismo democratico. L'alternativa, altrimenti, non potrà essere diversa dal transitorio vivere da «separato in casa» di chi at-

Laura Matteucci

MILANO «Non ho capito bene quello che ha proposto Fassino, ma la Cgil non è disponibile a mettere mano alla riforma delle pensioni». Nessuna apertura da parte del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, sulla possibilità di modifiche al sistema pensionistico, che deve rimanere quello costruito dalla riforma - «un'ottima riforma» - del '95. Da Piero Fassino, peraltro, arrivano dichiarazioni che gettano acqua sul fuoco: «Non ho proposto nulla di diverso da quanto ha detto Epifani - riferisce il suo portavoce - e cioè che, senza modificare il livello di età pensionabile previsto, può essere utile favorire con incentivi la scelta volontaria di rimanere in attività oltre l'età pensionabile». Sulle pensioni interviene anche il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, che al prossimo esecutivo sosterrà le proposte di adattare i sistemi pensionistici, aumen-



tende che il mercato politico offra nuovi edifici, di chi viene accusato di stare con un piede dentro e l'altro fuori e di chi rivendica il diritto di mettere in pratica la linea maggioritaria sancita a Pesaro. Il «ne ho piene le tasche» di Piero Fassino fa rimbalzare sulla scena il tema della difficile sintesi da ricercare tra pluralismo interno e decisione unitaria. «Questo problema non si può risolvere a forza di diktat burocratici», affermavano giovedì scorso alcuni esponenti del «correntone». Ieri, molti segretari regionali e provinciali della Quercia del nord, del centro e del sud, hanno dichiarato un appoggio esplicito a

Fassino. «Una vera e propria levata di scudi a favore del segretario», la definiscono in via Nazionale. Via internet sono giunti al leader diessino molti messaggi dalla base. E sempre via internet sono giunte molte testimonianze di appoggio post direttivo anche ad «Aprile».

«L'altro ieri ho posto un problema politico, non mi sono lasciato andare ad uno sfogo - spiega Fassino - E l'ho posto preoccupato del dato che se va avanti un certo modo di pensare la politica lacieriamo ogni tessuto unitario. Cosa ci rimarrà a quel punto tra le mani? Il mio è stato un atto di respon-

sabilità motivato da spirito di unità. Una conferma di questo? Il fatto che abbiamo presentato un impianto della conferenza programmatica accolto da tutto il direttivo e che la mia relazione sulla situazione internazionale e sulla situazione politica italiana, pur in un dibattito che non ha celato le differenze, è stata largamente condivisa». Per Fassino il 2003 dovrà essere l'anno del «salto di qualità» dell'opposizione. Per ottenere questo obiettivo, spiega, «occorre la stessa unità che abbiamo raggiunto tra partiti e movimenti nel 2002. Per questo ho sentito il dovere di lanciare un allarme di fronte ai rischi di conflittualità, di competizione o di divaricazione tra movimenti e partiti».



“ Il presidente della Quercia ad Ivrea il giorno dopo il j'accuse del segretario: «Lavora con grande serietà e in cambio riceve calcagnate senza fondamento»

«Il centrosinistra deve essere una squadra che fa gol agli altri, non nella propria porta Cofferati non userà la sua barba per la scissione del nostro partito»

”

«Fassino riceve aggressioni e intimidazioni»

D'Alema: gli esprimo piena solidarietà. Cofferati? Venga a tirare la carretta con noi

dubbi: «Pur essendo scettico sulle reali intenzioni di Berlusconi, non inclino a strategie di lungo respiro per il Paese, ritengo indispensabile il compimento della riforma della democrazia italiana. E' nostro preciso dovere fare una nostra proposta. Sottrarsi al confronto è un gravissimo errore politico». E quindi seguita una breve esposizione di quella che dovrebbe essere la proposta dell'Ulivo: senato federale, capo del governo scelto dai cittadini con maggiori poteri, statuto dei diritti dell'opposizione parlamentare, Presidente della Repubblica arbitro ed eletto da una platea di grandi elettori allargata a rappresentanti delle autonomie locali. «Ecco, io sono per mettere - ha sillabato D'Alema - in campo questo disegno riformatore. Dobbiamo farlo assolutamente anche perché se decidiamo di no, loro avrebbero campo libero. Capisco che dire no è più facile che sostenere la difesa di una proposta positiva. Ma solo così se il progetto riformatore fallisse e si dovesse andare a referendum saremmo in grado di

parlare al Paese. Altro che inciuci e sospetti di chissà quali oscure trame». Applausi convinti.

E l'arringa a difesa delle posizioni di maggioranza dei Ds ha preso ulteriore slancio quando è venuto il momento di commentare gli accadimenti dell'ultimo direttivo della Quercia. D'Alema ha così definito il «ne ho piene le tasche» di Fassino, lo sfogo indirizzato a Cofferati: «Un ruvido appello all'unità». Quanto ai contenuti che hanno mosso quello sfogo, ecco l'analisi: «Certe argomentazioni qualunque che sono patrimonio della destra, certi richiami generici alla gente, certi scavalchi a sinistra di quel qualunqueismo creano guai e guai grossi. Ha ragione Fassino! Così si fa la lotta al gruppo dirigente, si va a caccia della delegittimazione morale del gruppo dirigente». In sala non si sente volare una mosca. E nel silenzio D'Alema scandisce le parole: «In quel direttivo non ho parlato, da tempo preferisco tenermi lontano dalle polemiche nonostante ne sia quasi sempre l'oggetto, ma oggi mi sento di dover

esprimere una grande solidarietà a Fassino, morale prima ancora che politica». Applauso corale e prolungato. Il presidente può proseguire ora sul registro dell'ironia: «E pensare che Fassino ha avuto una pazienza che io non avrei mai avuto, per via del mio ben noto cattivo carattere. Lui si è incontrato con tutti: Moratti, la società civile, gli oppositori, i girotondi. In cambio di questo ogni giorno riceve calcagnate, aggressioni e intimidazioni. Si tratta di posizioni infantili». E Cofferati: «Se ci sono obiezioni di merito sulla linea politica, si affronti il confronto con rigore e serietà. Non è possibile che non ci sia un'assunzione di responsabilità. Insomma Sergio Cofferati venga con noi a tirare la carretta. Fassino è per l'unità del partito. Chi ha qualcosa da dire venga a dirlo con franchezza e dia una mano. Anche perché francamente non vedo motivi profondi di divisione. Siamo d'accordo di non appoggiare mai una guerra illegittima come quella che si profila in Irak, siamo d'accordo nel voler battere Ber-

lusconi. E allora?»

Ma Sorgi insinua: «E se qualcuno stesse pensando alle elezioni europee col proporzionale del 2004? E se qualcuno, diciamo Aprile, avesse in mente di usare la barba di Cofferati per presentarsi alle elezioni raccogliendo un discreto consenso, questa sarebbe una scissione di fatto». D'Alema respinge l'ipotesi: «Mi attengo a quanto dichiarato da Cofferati e che cioè lui esclude ogni possibilità di organizzare scissioni. Non ho dubbi. Non presterà la sua barba a cose del genere. A Cofferati riconosco una virtù assoluta: dice

quello che pensa e fa quello che dice. Che poi ci sia qualcuno che abbia in mente di spaccare i Ds non posso escluderlo. Tuttavia mi sembra un'idea balzana, Cofferati è intelligente, non credo che seguirà un'idea balza-

na». D'Alema, infine, ha affrontato altri temi: la guerra e le pensioni. Sulla guerra: «Diremo sempre no a una guerra illegittima come quella che si sta profilando in Irak. Un intervento prepotente, unilaterale non farebbe altro che fornire 100 anni di motivazioni al terrorismo». La riforma delle pensioni: D'Alema è d'accordo, ricorda che questa fu la posizione della Cgil ai tempi del governo Dini. La Fiat, Colaninno? «Non giudico le persone, il fatto che un imprenditore come Colaninno voglia investire nell'auto non può che essere accettato».

Non giudico le persone, il fatto che Colaninno voglia investire nell'auto non può che essere accettato

”

Ds, la periferia sta col segretario

Lui, il giorno dopo, precisa: «Nessuno sfogo, il mio è stato solo un appello unitario»

abilità motivato da spirito di unità. Una conferma di questo? Il fatto che abbiamo presentato un impianto della conferenza programmatica accolto da tutto il direttivo e che la mia relazione sulla situazione internazionale e sulla situazione politica italiana, pur in un dibattito che non ha celato le differenze, è stata largamente condivisa». Per Fassino il 2003 dovrà essere l'anno del «salto di qualità» dell'opposizione. Per ottenere questo obiettivo, spiega, «occorre la stessa unità che abbiamo raggiunto tra partiti e movimenti nel 2002. Per questo ho sentito il dovere di lanciare un allarme di fronte ai rischi di conflittualità, di competizione o di divaricazione tra movimenti e partiti».

Il segretario della Quercia non ripete il suo monito al «correntone», non rilancia le sue critiche a Cofferati. All'ex leader della Cgil si rivolge invece direttamente Gavino Angius. «Venga negli organismi dirigenti del partito a discutere - esorta - ci aiuti a costruire l'alternativa a Berlusconi». Per il presidente dei senatori Ds Fassino non ha rivolto alcun attacco né ai movimenti, né a Cofferati. «Nel nostro direttivo - aggiunge - c'è stato un affondo contro il tentativo di dividere i Ds, la sinistra, l'Ulivo e contro un modo deformato di intendere la nostra dialettica interna».

«Va rovesciato completamente l'

approccio - ribatte Vincenzo Vita, coordinatore del «correntone» - Non è in atto qualche strumentale campagna di delegittimazione nei confronti di Fassino e del gruppo dirigente Ds, bensì un vastissimo nuovo protagonismo di migliaia e migliaia di persone». Gli strascichi del direttivo, nella sostanza, pesano dentro la Quercia, ma anche fuori. «L'Ulivo - spiega Pierluigi Castagnetti, della Margherita - non ha le tasche piene di girotondi e della gente che si organizza. I movimenti sono una ricchezza della nostra democrazia».

Gli echi del dibattito di giovedì rimbalzano nelle federazioni e nei comitati delle regole «della convivenza plurale». «Se io sostenessi che il mio segretario è contro l'articolo 18, vuole la guerra e vuole incuciare con Berlusconi - sostiene Nicola Zingaretti, esponente della maggioranza - delle due l'una: o dico cose che non penso vere per tattica politica, oppure verrebbero meno i motivi che mi spingono a stare in un partito diretto da un gruppo dirigente che la pensa a quel modo». E il segretario dei ds romani attribuisce alla minoranza «giudizi talmente liquidatori da apparire non veri o espressione di chi pensa che la Quercia ha una guida ormai irrimediabile». Gianfranco Nappi, invece, è l'unico esponente del

«correntone» che guida un comitato regionale diessino. «Non dobbiamo considerare ineluttabile la divaricazione tra una sinistra proiettata nelle istituzioni e una sinistra proiettata nella costruzione di una nuova sintonia con la società - spiega il segretario della Campania - Dobbiamo scommettere sulla non separazione tra lotta e governo, tra gradualismo e tensione ideale. La nostra storia insegna che quando c'è una scissione tra questi poli ciò che ne deriva, sull'uno e sull'altro versante, non produce forza ma debolezza». Insomma: la separazione tra le diverse anime della Quercia provocherebbe solo sciagure. Il monito di Fassino a chi vuole «delegittimare» e «destrutturare i Ds? «È evidente che ci sono forze culturali, economiche e politiche esterne al partito che vedrebbero di buon occhio la nostra disgregazione - aggiunge Nappi - In questi mesi, anche per i contributi che provengono dalla Campania, abbiamo trovato un'interlocuzione positiva con il segretario nazionale cercando, nel confronto politico, di spostare in avanti la linea del partito. C'è stata una discussione, mai un tentativo di delegittimazione. E chi non si è riconosciuto nella maggioranza di Pesaro può rivendicare con orgoglio la funzione che ha esercitato per ottenere un partito all'altezza delle sfide. Io - conclude - mi

seno di aver corso allo sforzo di Fassino e del gruppo dirigente diessino». Michele Bordo è il segretario della federazione di Foggia, anche lui è un esponente del «correntone». «È necessario portare a compimento la cosiddetta transizione istituzionale - afferma - ma ciò non significa, e non credo sia questa la volontà del gruppo dirigente del partito, avviare sottobanco una trattativa con il centrodestra». Bordo non vede «una delegittimazione del gruppo dirigente» anche se si rende conto «che la reazione di Fassino, se è quella riportata dai giornali, può essere comprensibile. Troppo spesso, infatti, alla vigilia di un appuntamento importante, si levano voci contrarie alle posizioni del gruppo dirigente eletto dal congresso. Anche se bisogna prendere atto che da Pesaro è venuto fuori un partito diverso da quello di prima e bisogna tenerne conto del pluralismo interno e delle diverse posizioni». E il dirigente foggiano chiede di «non esasperare lo scontro interno ai Ds». Nella base, aggiunge, «si vive con imbarazzo il fatto che Fassino dica una cosa e Cofferati il giorno dopo, o quello prima, dica esattamente il contrario. Se succedesse la stessa cosa nella mia federazione proverei lo stesso imbarazzo del segretario della Quercia e mi sentirei meno forte nel confronto con alleati e avversari».

La Flai: «La Cgil ieri è stata lasciata sola nella difesa dell'art. 18, resterà di nuovo sola nel difendere il sacrosanto diritto dei lavoratori ad andare in pensione»

Epifani: «Sulle pensioni la Cgil non è disponibile»

tare i tassi di occupazione, «migliorare gli incentivi perché si resti più a lungo nel mercato del lavoro».

Quanto alla polemica di questi giorni tra Fassino e Cofferati, Epifani è laconico: «È un problema che attiene alla sfera della politica, alla quale io guardo con grande passione ma anche con il dovuto distacco». Per aggiungere: «Credo comunque che occorra abbassare i toni, quelli di Fassino in questi giorni sono stati un po' troppo esagerati». Durissima lettera, intanto, indirizzata a Fassino da parte della Flai-Cgil (braccianti e agricoltori), che si schiera contro le dichiarazioni del leader dei ds su Cofferati e sulla disponibilità dimostrata verso la riforma

ma delle pensioni, spiegando di averne «le tasche piene del modo di far politica dei Ds». «La Cgil ieri è stata lasciata sola nella difesa dell'art. 18, oggi resterà di nuovo sola nel difendere il sacrosanto diritto dei lavoratori ad andare in pensione» scrive la Flai-Cgil.

A tutto tondo: Epifani, ieri a Milano per il convegno sul futuro del sindacalismo confederale organizzato dalla Camera del lavoro milanese, parla anche della Fiat per chiedere maggiore «trasparenza» su ipotesi di piani e interventi. «Noi - sottolinea - siamo interessati a una cosa molto semplice: chiunque voglia intervenire deve voler investire nel settore dell'auto. Dobbiamo evitare il declino della più grande industria automobilistica». Quanto ai sindacati, che sul Lingotto si vanno allontanando, il leader Cgil ricorda «la posizione di coerenza tenuta dalla Flom, dato che fin da subito non ha condiviso il piano».

Ma è sulle riforme del sistema pensionistico che si spende di più. Sul tema, tra l'altro, è intervenuto anche il vicepremier Gianfranco Fini, per ricordare come il governo abbia «esplicitato» che le riforme riguardano il sistema previdenziale «sono da fare nel dialogo con le parti sociali» e «attraverso il confronto».

Epifani fa il punto, ribadisce che il decreto del governo «non convince la

Cgil», e stigmatizza in particolare l'obbligatorietà a destinare il Tfr ai fondi pensioni, gli incentivi a restare al lavoro, i rischi in assenza di regole precise, e l'innalzamento dell'età pensionabile. Per punti: «È sbagliato costringere obbligatoriamente il lavoratore a destinare il Tfr ai fondi pensione, bisognava lasciarlo libero di decidere». In secondo luogo, «se si fa una decontribuzione si corre il rischio di avere in futuro pensioni ancora più basse, se non viene coperta con la fiscalità, e questo è un problema ad oggi non risolto». E anche circa gli incentivi a restare al lavoro «esiste un problema»: «Se si incentiva troppo - continua - si corre il rischio di voler provare poi

anche a disincentivare, e torneremmo così alle proposte di Berlusconi del '94. Se si vuole incentivare qualcuno a restare, bisogna stare attenti alle dimensioni, alla misura e al contesto. Altrimenti, il rischio è di incentivare chi sarebbe comunque rimasto al lavoro, e precludere ai giovani l'accesso a lavori qualificati. E non si risolverebbe il problema di chi, invece, fa un lavoro duro, ripetitivo».

Quanto al possibile innalzamento dell'età pensionabile, Epifani rimanda «al contesto»: «Se c'è un incentivo a che l'innalzamento rimanga volontario ha un senso, se si vuole alzare obbligatoriamente invece no. L'età pensionabile deve restare quella fissata nel

convegno milanese è servito anche a lanciare un deciso richiamo all'unità sindacale «come pratica costante» da parte del segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri. Sono primo, interrompere il «distrittivo processo di delegittimazione reciproca, che lascerebbe il sindacato in balia delle diverse manovre politiche, a scapito della sua autonomia». Dalla separazione da superare a quella invece da sottolineare: per Panzeri politica e sindacato devono restare divisi, «una sovrapposizione non sarebbe utile a nessuno». «La politica deve trovare in autonomia le sue soluzioni, e il sindacato non può essere il luogo di incubazione di un nuovo progetto politico». Un richiamo, questo di Panzeri, molto apprezzato dai vertici della Cisl, perché sottolinea la necessità dell'autonomia sindacale rispetto alla politica «è da sempre uno dei temi che più premono al leader Cisl Savino Pezzotta».

'95».

E il convegno milanese è servito anche a lanciare un deciso richiamo all'unità sindacale «come pratica costante» da parte del segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri. Sono primo, interrompere il «distrittivo processo di delegittimazione reciproca, che lascerebbe il sindacato in balia delle diverse manovre politiche, a scapito della sua autonomia». Dalla separazione da superare a quella invece da sottolineare: per Panzeri politica e sindacato devono restare divisi, «una sovrapposizione non sarebbe utile a nessuno». «La politica deve trovare in autonomia le sue soluzioni, e il sindacato non può essere il luogo di incubazione di un nuovo progetto politico». Un richiamo, questo di Panzeri, molto apprezzato dai vertici della Cisl, perché sottolinea la necessità dell'autonomia sindacale rispetto alla politica «è da sempre uno dei temi che più premono al leader Cisl Savino Pezzotta».